Gran Teatro la Fenice

VASCONCELLO

OPERA IN TRE ATTI

VASCONCELLO

Opera in tre Atti

Musica del Maestro

ANGELO VILLANIS

da rappresentarsi

AL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima 1857-58.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO

AVVERTIMENTO

Don Alfonso, Signore di Santarèm, fu una delle più brutte incarnazioni di quel feudalismo, la di cui rovina è uno de' più splendidi trionfi del Cristianesimo. Il contrasto offerto da un feudatario deforme e demente, congiunto in matrimonio con una bellissima dama, consanguinea di Luigi XIV, ed educata per conseguenza nella corte più cavalleresca di que' tempi, dovea scuotere la mente del poeta drammatico.

Nel mio lavoro mancherà certamente arte, non quella volontà ed amore che si raddoppiavano in me scrivendo per un teatro di Venezia.

L' AUTORE.

PERSONAGGI

DON ALFONSO Signore di Santarèm,
Sig.r Cornago Gio. Battista.

ISABELLA di Francia, sua sposa,
Sig.a Bendazzi Luigia.

D. PIETRO, congiunto ed erede di D. Alfonso,
Sig.a Brambilla-Marulli Gaetanina.

LUIGI Conte di SUZA, favorito di D. Alfonso,
Sig.r Ferri Gaetano.

VASCONCELLO, fratello del Conte di Suza,
Sig.r Sarti Vincenzo.

UN UFFICIALE DELLE GUARDIE.

UN USCIERE.

Cavalieri e Dame — Uomini e Donne del Popolo — Paggi, Scudieri, Ufficiali delle Guardie, ecc.

L'azione avviene in Santarèm di Portogallo, secolo XVII.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Via in Santarèm — Nel fondo a sinistra elevasi la parte posteriore del palazzo del Conte di Suza, con porta secreta praticabile — Uomini e donne del popolo attratti dalle grida, e dai suoni ch' escono dai finestroni illuminati del palazzo — Indi il Solitario, con lunga barba bianca, ed abbassato il cappuccio sino agli occhi.

Coro ed il Solitario.

Coro I. Là danze liete — fra i nappi e il canto,
Ebbri signori — procaci dame!
II. Qui genti oppresse — nel duol, nel pianto,
Volti scarnati — gemiti e fame!
tutti. Pera l' indegno — che in turpi cene
Osa gli afflitti — schernir così!
Co' stenti nostri — l' orgie mantiene
D' infami notti — d' infami dì!
Il Solitario! . . . —
Solit. Per poco ancora
Soffrite, o figli, ! . . — Vicina è l' ora!
Coro Padre! . .
Solit. Su tutti — contar poss' io? . .
Coro Pei nostri figli — d' innanzi a Dio
Noi già da tempo — ti abbiam giurato
Cieca fidanza, — ferma amistà.
Solit. Domani adunque — nel loco usato,
All'ora istessa . . —
Coro Niun mancherà!
Pera l'indegno — che in turpi cene
Osa gli afflitti — schernir così.!
Co' stenti nostri — l' orgie mantiene...
Solit. Ma dell' ammenda — già presso è il dì!

SCENA II.

Il Solitario solo.

SOLIT. Giustizia del Signore,
Prima che il fulmin scenda,
Lascia, che all' empio il core
Un'altra volta io tocchi, e 'l vero intenda !
(*ode rumore alla porta segreta del palazzo, e si cela dietro la colonna d' una casa vicina.*)

SCENA III.

Il Conte di Suza ed un **Ufficiale delle guardie** dalla porta segreta.

CONTE Compiuto è il mio destino. . .
Già l' ebbro dissennato,
Fra i cantici ed il vino,
La sua sentenza alfin ecco ha firmato!
(*ripone il foglio, che ha fra le mani, nella borsa di velluto che gli pende al fianco.*)
Ai fidi nostri invia (*all' Ufficiale*)
Messaggi ; al punto eletto
Presta la nave sia . . .

UFF. A domani, mio sir !

CONTE L'augurio accetto ! . .
(*l' Ufficiale parte*)

SCENA VI.

Il Conte, indi il **Solitario.**

CONTE Sì . . . nell' avito suolo
Avrò potere anch' io !
Al temerario volo
Opporsi omai chi può ?. .

SOLIT. Lo puote Iddio! (*avanzandosi*)
CONTE Tu, che ognor la mia presenza
Vai spïando, e chi sei tu?
SOLIT. Chi son io?.. la tua coscienza,
Son la voce di lassù!
CONTE Le tue fole, o tracotante,
Reca altrove...
SOLIT. È d' uopo a te
Ch' io favelli un solo istante...
CONTE Breve sia,... che vuoi da me?
SOLIT. Ad un padre che moria
Due fratelli il giuro offrîr,
Per la patria che languia
Sol di vivere e morir.
L' un serbò fedele il giuro,
E da te proscritto fu...
L' altro al ciel si fe' spergiuro,
Qui trionfa, e quel sei tu!..
CONTE Da vil plebe venerato,
Tu ravvolto nel mister,
Già da tempo, o forsennato,
Sfidar pensi il mio poter?
Ben m' è noto, astuta volpe,
Che ti piaci cospirar...
Quai spergiuri, quali colpe
Tu m' ardisci rinfacciar?
SOLIT. Quali colpe?.. Intorno mira
E dovunque appariranno!
Là un fratello che sospira
Già da un lustro il patrio suol;
Qui fra l' orgie i tuoi si stanno,
Mentre ogni altro vive in duol!
CONTE Son io forse il sir?..
SOLIT. Serpente
Sei che turba la sua mente!
CONTE Chi mi frena!..
SOLIT. Ed il suggello

Onde porre a tanti guai,
Ora insidj, o cor rubello,
Fino il seggio al tuo signor!

CONTE Menti, o iniquo!

SOLIT. Ah! il sappi omai...
Sol di te mi spinge amor! *(il Conte rimane colpito—il Solitario gli si avvicina commosso:)*

SOLIT. Nel nome santo
D' un genitore,
Bagnato in pianto,
Favello a te.
Scaccia dal cuore
Desio profano...
A morte, o insano,
Ti guida il piè!

CONTE (Il nome santo
Del genitore,
Bagnato in pianto,
Ripete a me!
Chi del mio cuore
Gli aprì l' arcano?..
Ma tutto è vano,
Già mosso è il piè!)

SOLIT. Compi, o Suza, i tuoi giuri!

CONTE O vegliardo,
Neppur Dio può tarpare i miei vanni!

SOLIT. Infelice!.. lo sfidi a' tuoi danni!

CONTE Trema, o stolto,!

SOLIT. Tremare non so!
Cedi, o Suza!..

CONTE Ti togli al mio sguardo,
Nè t' offrire a' miei passi più mai!

SOLIT. A quest' ora doman mi vedrai!

CONTE Il tuo capo doman troncherò!

SOLIT. Empio core, indurita cervice,
Odi quanto il Signore ti dice!..
Nuncio omai di tua rovina

Rugge il tuono, il fulmin piomba;
L' ultim' ora s' avvicina...
Guai tre volte, guai per te!
Maledetta, infame tomba
S' apre, misero, al tuo piè!

CONTE Suza il folle anatèma ha raccolto,
E lo sputa schernendo al tuo volto!
Se ancor vivi è ch' io ti sprezzo,
Banditor di negro fato!
La tua testa è vile prezzo
Più che il fango del mio piè!
Ti allontana, sciagurato,
Pria che l' ira parli in me! (*il Conte rientra per la porta segreta, il Solitario nella casa immediata.*)

SCENA V.

Gran sala nel palazzo del Conte di Suza, con colonne e gallerie ai lati, apparecchiata a splendido banchetto. I convitati, per la più parte feccia della società innalzata ai più alti gradi del paese dalla protezione del favorito, circondano coi bicchieri alla mano D. Alfonso, sdraiato sopra un' ottomana, e alquanto esaltato dal vino — Isabella si è ritirata colle sue donne presso un tavoliere, carico di giojelli d' ogni qualità, ed osserva un libro di disegni coperto d' oro e velluto, che D. Pietro le sta svolgendo con tutto rispetto. Alla fine del primo coro sarà già rientrato Luigi di Suza.

Orgia.

CAV. Oh questo è ben superno!..
Ogni altra gioja è scherno;
La vita, e mal non scerno,
Ne sia banchetto eterno!
Beviamo ai primi grappoli
Spremuti da Noè!
Pari a costui trascorrano,
Signore, i giorni a te! (*tutti vuotano le tazze.*)

D. Alf. Malcreati ! . . d' innanzi a queste dame,
Use a gentili carmi
Dei profumati cavalier di Francia,
Voi di vino cantate e non d' amore ?
Non vo' che al lor signore
Portin querela . . . Orvia !
S' empiano i nappi, e amore il canto sia! (*i Paggi riempiono le tazze*)

Cav. La donna è meta, è porto
D' ogni mortal trasporto ;
Più che il rubin d'Oporto
Ella ci dà conforto ;
Omaggi a lei si devono
Almen per cinque dì.
Un giorno a innamorarla,
Tre giorni per amarla,
Un giorno per lasciarla,
Un attimo a scordarla . . .
Viva la donna ! . . vivano
D' amore i cinque dì ! . .

Conte Signora, ingrata suona (*a Isab.*)
A voi pur anco la canzon d' amore ?

Isab. Conte, di voi ben degna
È l' adunanza ! . .

D. Pietr. (E di tal sir !)

Conte (Superba !)

D. Alf. E n' ha ragion ! . . Gli orecchi
M' han lacerato questi corvi ! — A voi
Tocca, mia sposa, ritemprarmi . . . Alcuna
Strofa di Francia udiam . . .

Isab. (*con indegnazione*) Io ? . .

D. Alf. Sì ! Cantate ...
Cantate, il voglio !

Conte (*con ironia*) Udiamo
Del gentil vostro labbro il dolce incanto.

D.Pietr.(Oh indegni tutti !)

Isab. (*a D. Pietro*) (Vi frenate !) io canto !
(*profondo silenzio*)

I.ª

Che mai vuole dagli ebbri felici
Quella turba di abbietti mendici?
Non han pane, nè tetto, nè vesti?
Perchè dunque il Signor li creò?
Su beviamo!.. al dolore dei mesti
Colui pensi che il mondo formò!..

D. ALF., CONTE e CAV. Su beviamo!.. al dolore dei mesti
Colui pensi che il mondo formò!

II.ª

ISAB. Fra le dapi ed i vini che importa
Se altri gemon per fame alla porta?
Di natura beati all' incanto
Rispettiam il supremo voler...
Essi han l' alma per fonderla in pianto,
E noi sensi pel riso e il piacer!..

D. ALF., CAV. e CONTE Essi han l' alma per fonderla in pianto
E noi sensi pel riso e il piacer!

III.ª

ISAB. Tal suonava il convito dell' empio,
(*con impeto*) Ma il Signor dell' Assiro fè scempio...
Tal cantava il superbo Epulone,
Ma l' averno a' suoi piedi s' aprì...
Tal dicea banchettando Nerone,
Ma la man d' uno schiavo il colpì!

D. ALF., CONTE e CAV. La ballata si cambia in sermone...
Su beviamo!.. e sia pure così!

SCENA VI.

Un Usciere, indi Vasconcello e Detti.

USC. Di Francia in nome — chiede l' ingresso
Un Messaggiero. —

D. ALF. Gli sia concesso,
E un nappo appuri... —

ISAB. (*alla vista dell' inviato*) (Ciel!..)

TUTTI Vasconcello!
CONTE (Franco inviato!.. — desso!.. il fratello!)
VASC. (*piegando il ginocchio, e presentando al Signore*
Signor!.. *di Santarèm una lettera*)
D. ALF. Che è questo?.. — Levati, amico...
Io di letture — voglia non ho. (*poi a Suza*)
Conte, mi svolgi — codesto intrico...
ISAB. (Il turbamento — celar non so!)
CONTE Vuol Re Luigi—che rieda in Francia (*dopo aver*
Donna Isabella... — *letto*)
D. ALF. (*senza sorprendersi*) Vuol? non è ciancia!..
VASC. E fin che in porto — giunga il vascello
Ripari al tetto — di Vasconcello.
CONTE (Signor, cedete... — finger conviene!) (*ad Alf.*)
D. PIETR. (Oh per noi tutti — quale rossor!)
CORO (Che strano evento! —)
ISAB. (No!.. tanto bene
Tu non sognavi — povero cor!)

TUTTI.

ISAB. (Ei venne qual angelo
Nei dì del martiro!..
Il ciel della misera
Accolse il sospiro...
Oh gioja!.. da forte
Sfidai la rea sorte,
Ed ora nel giubilo
Non regge il mio cor!)

VASC. (La gioja dell' anima
Nel viso le splende...
Mio cor... perchè palpiti?..
Qual speme t' accende?
Va, compi il cammino
Del fiero destino...
Combatti... fra gli uomini
Per te non v' ha fior!)

CONTE (Oh! come precipita
Del sir la possanza!

Lo cinge d' obbrobrio
La franca baldanza...
Ma presso è quel giorno
Ch' io lavi lo scorno,
Donando a quest' aule
L' antico splendor!)

D. Pietr. (Avviva i tuoi pètali,
O fior peregrino!..
Va, l' albe t' irrorino
Del patrio giardino!
Che importa se in duolo
Io resto qui solo
Piangendo le vergini
Speranze d' amor?..)

D. Alf. Ah! Ah!.. tutti mutoli!..
Vi colga il malanno!
È forse che l' anfore
Licor più non danno?..
Su, paggi, scudieri,
Empite i bicchieri,
Ch' io voglio far brindisi
Dei Franchi al signor!

Cav. (O Suza, è vicina,
Del sir la ruina!..
Già i lampi risplendono
D' un astro miglior!..)

Dame (Alfine la mesta
Dal duol si ridesta!
Alfine sorridere
Le sembra il Signor!)

Vasc. Ebben, dite...

D. Alf. Io lieto appago
Il desio del buon Luigi...
Una trecca del mio Tago
Val le dame di Parigi!
Va, l'adduci a miglior porto,
Vasconcel, l'affido a te...

Or versatemi l' Oporto
Su mesciam dei vini il re!
(*Un Paggio versa da bere a D. Alfonso.*)

TUTTI.

ISAB. (Ei venne qual angelo
Nei dì del martiro!
Il ciel della misera
Accolse il sospiro...
Oh gioja!.. da forte
Sfidai la rea sorte,
Ed ora nel giubilo
Non regge il mio cor!)

VASC. (La gioja dell' anima
Nel viso le splende!..
Mio cor, perchè palpiti?
Qual speme t' accende?..
Va compi il cammino
Del fiero destino;
Combatti... fra gli uomini,
Per te non v' ha fior!)

CONTE (Oh! come precipita,
Del sir la possanza!
Lo cinge d' obbrorio
La franca baldanza!
Ma presso è quel giorno
Ch' io lavi lo scorno,
Donando a quest' aule
L' antico splendor!)

D. PIETR. (Avviva i tui pètali,
O fior peregrino!
Va, l' albé t' irrorino
Del patrio giardino!
Che importa se in duolo
Io resto qui solo,
Piangendo le vergini
Speranze d' amor?)

D. Alf. Ah! Ah!.. tutti mutoli!..
Vi colga il malanno!
È forse che l'anfore
Licor più non danno?..
Su, paggi, scudieri,
Empite i bicchieri,
Ch' io voglio far brindisi
Dei Franchi al signor!

Cav. (O Suza, è vicina
Del sir la ruina!
Già i lampi risplendono
D' un astro miglior!)

Dame (Alfin quella mesta
Dal duol si ridesta!
Alfine sorridere
Le sembra il Signor!)

Vasconcello offre rispettosamente la mano ad Isabella, che parte seguita da D. Pietro e dalle Dame — I Cavalieri si guardano l' un l' altro ammirati, il Conte atteggiasi in atto di beffa — D. Alfonso dà fondo all' ultimo bicchiere mentre cala il sipario.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzo di Vasconcello. — Alla dritta porta d' ingresso; alla sinistra porta che introduce alle interne abitazioni disposte per Isabella; nel fondo altra porta dischiusa che mette all'Oratorio. I mobili sono eleganti e magnifici allo stile di Luigi XIV. L' ultimo raggio del sole occidente, entrando per le vetriere colorate, veste di porpora le pareti dell'abitazione. Panneggiamenti pure di velluto adornano le porte. — **Damigelle** rivolte all' Oratorio. **D. Pietro** è seduto presso il tavolo. — **Paggi** alle porte dell' Oratorio e dell' ingresso. — Indi **Donna Isabella** che esce dall' Oratorio.

Coro — Tu, che ai Cherubi — l'hai fatta uguale,
Volgi, o Signore, — l' occhio immortale
A quell' afflitta — nel suo dolor.
Tu, che dei fiori — del paradiso
Il più leggiadro — le spargi in viso,
Fa che la pace — scenda al suo cor!
Viene!...

D. Piet. — Signora!—.(*s'alza, e avanzandosi le bacia la mano.)*

Isab. — Congiunto amato!

D. Pietr. — Oggi pregaste — più dell'usato.

Isab. — La prece è il balsamo — del mio soffrir!

D. Pietr. — Bello è 'l tramonto — sereno e vago
Il ciel, . . . vorreste — scorrere il Tago?...

Isab. — No! meglio un cantico — m' è grato udir!

(*Isabella siede presso un tavolo collocando i piedi sopra un ampio cuscino di velluto. — D. Pietro prende l' arpa, e s' asside sopra uno sgabello, o piccola ottomana.)*

D. Pietr. — Chi ti vide, o bella Francia,
E d' amor non palpitò?
Chi di lagrime la guancia
Nel lasciarti non bagnò?

Le tue gemme, ed i tuoi fiori
Son le dame e i cavalier;
Sei la patria degli amori,
Sei la terra del piacer!

Isab. (Oh Francia, o Francia mia!...
Io più non ti vedrò!) Bello è il tuo canto,
Ma d' un'esule al cor suono è di pianto.

D. Piet. (*preludia e cambia pensiero, affissandosi con passione in Isabella:*)
Nel silenzio, che ti uccide,
Nutri, o misero, l' amor!
Anco l' aure sono infide,
Taci ed ama, o giovin cor!
La tua fiamma in petto serra,
Come face nell' avel;
Il martirio della terra
Forma gli angeli del ciel.

Isab. Non più, non più... (*alzandosi commossa*)

Coro e D. Pietr. (Che avvenne!!)

Isab. (*fra se*) (Ingenuo cor, non sai qual ridestarmi
Sento ferita a' tuoi leggiadri carmi!)
(Tal sempre, ahi! misera,
Vissi ed amai:
Tale coll' anima
Io vagheggiai
La diva immagine
Scolpita in cor!
Al cielo, all' aure
Fidai soltanto
Gli ardenti palpiti,
Le veglie, il pianto,
I sogni e l' estasi
D' arcano amor!).

D. Piet. (Più non m' inganno!...
Ahi! quell' affanno
È senso, è palpito
D' arcano amor!)

CORO. (Che mai le vale
Pompa regale!...
Solo di lagrime
Nutre il suo cor.)

D. PIET. Troppo, ah troppo io son dolente,
Chè il mio canto vi attristò!

ISAB. Perdonate! la mia mente
Fatal sogno ricordò.

D. PIET. Deh! calmatevi, signora,
A voi s' apre un dì miglior;
Vasconcel....

ISAB. (Nè giunge ancora *(scuotendosi a tal nome)*
Il mio prode difensor!)
(Trascinata al par dell' onda
La mia fonte abbandonai;
Il mio nido in altra sponda
Come rondine cercai!
Benedetto il pianto e il duolo,
Onde vissero i miei dì!
Benedetto il caro suolo
Dov' ei nacque e m' apparì!)

D. PIET. (L' avvivò quel nome solo...
Qual sospetto mi ferì!)

UN PAGG. Chiede accesso Vasconcello! *(annunciando)*

D. PIET. (Qual tremor sue fibre assal!..)

ISAB. Venga... (oh gioja!)

D. PIET. (È quello, è quello
Il felice mio rival!)

SCENA II.

Vasconcello e Detti.

VASC. *(piegando un ginocchio al suolo, e baciando la mano ad Isabella.)*
Mia signora...

ISAB. Sorgete! — In Lusitania (*con turbamento*)
Voi mi veniste innante
Solo una volta, e fu per mia difesa!
S' or vi riveggo, a grave annuncio solo
Penso che il devo.

VASC. A grave annuncio ; ed oso
Chieder perciò privato ascolto...

D. PIET. (*con atto geloso*) (Io fremo!)

ISAB. Ite, mie care! — Perdonate, amico! — (*a D. Pietro il quale s'inchina, e parte seguito dalle Ancelle.*)

SCENA III.

Vasconcello e Isabella.

VASC. Dite a don Piètro che da queste soglie (*ai paggi*)
Non si allontani — La signora d' uopo
Fra breve avrà di lui. (*I paggi partono*)

ISAB. (Quale mistero!)
Soli noi siamo...

VASC. Or tutto,
Signora, parlerò — Venne per voi
Al pio legato un messaggier da Roma.

ISAB. Un messaggier da Roma!... Ebben?..

VASC. (*piegato un ginocchio, le porge un foglio.*) Leggete!

ISAB. L' augusta impronta delle Sacre Chiavi!
(*bacia con rispetto il sigillo, e legge*)
Che lessi mai!... Gran Dio!.. (*con gioja estrema*)
No, non travedo!... Libera son io!
È d' Alfonso il nodo infranto,
Io non son, non son più sposa!

VASC. (Come or rompere l' incanto
Di quell' anima festosa!)

ISAB. So che tutto, e in cor l' ho impresso,
A voi deggio, cavalier!

VASC. O Signora...

ISAB. Alfin concesso
M' è d' aprirvi il mio pensier!
Tempo fu che iniquo esiglio
Alla Francia vi sospinse;
Là scontrando il vostro ciglio
Senso ignoto il cor mi vinse...
Là conobbi il vostro duolo,
E fu il primo mio dolor!
Voi lasciaste allor quel suolo,
Ed odiai quel suolo allor!

VASC. Deh! pietà!...

ISAB. Per voi soltanto (*con passione*)
Io Parigi abbandonai!
Non di pompe inutil vanto,
Qui voi solo ricercai...
Or che al nodo abbominato
Dio mi toglie in sua pietà,
Or che in terra io v' ho trovato
Separarne chi potrà?...

VASC. Ah Signora!... A tale accento
Io diserto il mio cammino;
Manco a un sacro giuramento,
Mi ribello al mio destino!...
Più non reggo, e grido omai:
Sempre, o donna, anch' io v' amai!

ISAB. O mia gioja!

VASC. Il cor trafitto
Mai, no mai parlar dovea!...
A quest' occhi or l' alma è rea,
Son di sprezzo oggetto a me!

ISAB. E che! dunque è amor delitto?... (*stupita*)
Chi lo vieta?..

VASC. Onore e fè!!
Il vecchio Suza — chiamava un giorno
I suoi due figli — a sè d' intorno:
Io muoio, ei disse, — scolpite in petto
D' un genitore — l' estremo detto;

Solo alla gloria — del suolo amato,
E a' suoi signori — sacrate i dì!
Noi genuflessi — l' abbiam giurato,
Poste le mani — sopra il Vangelo:
Ei sorridendo — gli sguardi al cielo
Volse, e spirando — ci benedì!

ISAB. E che far, che far degg' io (*commossa*)
Per servire al compimento
Di sì nobile desio?...

VASC. (Ciel m' assisti in tal momento!)
Sol rimane ai patrii lutti
Una speme...

ISAB. E qual?...

VASC. Signora,

VASC. A don Pietro, amor di tutti,
Farvi sposa!

ISAB. (*soprafatta dallo stupore*) Intendo il ver?..

VASC. Chi lo impone, chi lo implora
È la patria, ed il dover!

ISAB. E voi siete, ed io pur l' odo,
Che tal parla?..

VASC. Oh non v' è scampo!
Può soltanto questo nodo
Di salute offrirne un lampo!

ISAB. Ahi! me misera... e d' amarmi
Ei mi disse, e vil mentia!..
Ah! perchè perchè vuoi farmi
Infelice, o Dio, così!..

VASC. Deh pietà!.. quest' alma mia (*con atto di*
Disse — v'amo — e non mentì!.. *disperazione*)

(*Vasconcello asconde il capo fra le mani, e piange — Isabella gli si avvicina amorosamente, e commossa:*)

ISAB. Tu m' ami!.. ah sì!.. ripetilo,
Ripetilo, amor mio!
Perchè vorresti uccidermi
Con duol sì lungo e rio?...
Ah! ti comprendo! calmati,

Non piangere, mia vita!
Dimmi — l' impongo — e ardita
M' offro al tuo patrio amor!

VASC. Signor, Signor, soccorrimi!..
Presso a cader son io!..
È troppo amaro il calice
Che porgi al labbro mio!...
Come troncar nell' estasi
Di tanto amor la vita?...
Di che mortal ferita
Sento squarciarmi il cor!

ISAB. Parla!...

VASC. Omai la comun sorte
Dai ribaldi vien compita:
In voi soli è stabilita
La speranza d' ogni cor.
Trovi, sì, la rea coorte
Ch' empio giogo apporne intende,
Come il popol non si vende
A spergiuri traditor! —
Io l' impongo!...

ISAB. Ebben sia fatta
Del Signor la mente appieno;
Il supplizio a cui son tratta
Su nel ciel mi valga un dì!

VASC. (Deh! resisti, o cor, nel seno!...
Il mio fato si compì.)

a 2.

ISAB. e VASC. Se disgiunti sulla terra
N' ha il rigor dei fati umani,
Sempre al tuo con moti arcani
Il mio cor risponderà!
Ritemprato dalla guerra,
Sublimandosi al dolore,
Presto in ciel cotanto amore
Immortal rinascerà!

VASC. Pronto è l' altare!... seguimi...
D' uopo è affrettar l' istante! (*Isabella si avvicina al tavolo, tocca un timpanetto d' argento e presentasi un Paggio.*)

ISAB. (*al paggio*) La mia lettiga apprestisi...
Venga don Pietro innante. (*il paggio parte*)

VASC. Donna sublime, ah! donami
Ora l' estremo vale!

ISAB. Quì separiamo il frale
Ma non la mente e 'l cor!
Solo nel ciel congiungere
Omai ne puote amor.

ISAB. e VASC. Se disgiunti sulla terra
N' ha il rigor dei fati umani,
Sempre al tuo con moti arcani
Il mio cor risponderà!
Ritemprato dalla guerra,
Sublimandosi al dolore,
Presto in ciel cotanto amore
Immortal rinascerà!

(*Isabella entra ne' suoi appartamenti accompagnata da Vasconcello.*)

SCENA IV.

D. Pietro solo.

Ch' io non parta m' impone, e quivi attenda
I cenni suoi! — Perchè, perchè nel seno
Palpiti, o cor?... Che speri? Ahi sventurato!
Speme non v' ha per te!.. Nè fian compresi
I tuoi sospir, nè accetti...
Altri possiede di quel cor gli affetti!
Pera il dì che ad alto loco
Mi serbò destin fatale!
Pera l' anima di fuoco
Onde Iddio m' accese il frale!
Presso al trono io gemo e vivo
Come fior di sole privo...

È la morte assai men ria
Che incompreso e solo amar . . .
Mi dovevi, o madre mia,
Nella culla soffocar!

SCENA V.

Vasconcello dagli appartamenti d'**Isabella** e **Detto.**

VASC. Signor! . . .
D. PIETR. (*in atto di allontanarsi*) Che brami?—
VASC. Tiene riflessi
Gli occhi, sperando, —ciascuno in voi!
D.PIETR.Ebben? che vuolsi —da me?
VASC. Che cessi
Alfine il vostro — lungo penar.
Donna Isabella — da sue catene
Sciolto ha la Chiesa . . . —
D. PIETR. Che parli? . . .
VASC. A' suoi
Cenni, signore, — per nuovo Imene
Pronto è il ministro, — pronto è l' altar.
D.PIETR.(*che avrà sempre ascoltato Vasconcello con crescente stupore*)
Che! . . nuovo Imene?—. . .
VASC. Sì . . . col felice
Don Pietro!
D.P.(*fra la rampogna* Ah menti! . . . —
e la commozione)
VASC. Signor vel' dice
Tale che il vero — sempre ha parlato . . .
D.P.(*con trasporto*) Perdon... perdono!..—Vieni al mio cor!
VASC. Essa vi attende! —
D. PIETR. Oh inaspettato
Gaudio!!
VASC. (*inchinandosi*) V' arrida — sempre il Signor!
(*parte dall' uscita*)

SCENA VI.

D. Pietro solo.

Le fibre mie rivivono
Alla virtù d' amore;
Superbo di quel core
Sarò maggior di me.
La prima volta l' anima
Sente desio d' impero . . .
Potessi il mondo intero
Porti, mia diva, al piè! (*entra negli appartamenti d' Isabella.*)

SCENA VII.

Punta del molo di Santarèm con faro. A sinistra un Monastero con atrio di chiesa praticabile — Alla destra case — Nel fondo bastimento congiunto al molo per mezzo d' un tavolato. — La scena è totalmente rischiarata dal raggio della luna — Clangore interno di trombe, durante il quale attraversano correndo la scena molti staffieri armati di mazze e di giavelotti — In questo frattempo il palco s' empie di Cavalieri; — preceduta da servi con torcie, e seguita da armigeri presentasi quindi la lettiga del Feudatario.

— Coro —

Dalle! Dalle! — Siccome bufera
Via trascorre la caccia d' amor!
È la donna, fanciulla o mogliera,
Salvaggina fra tutte miglior.
Su levrieri! . . . fiutate, inseguite! . . .
Bianco velo ci apparve laggiù;
È raggiunta la preda! . . . venite!
Ben promette! (*Gli staffieri son di ritorno adducendo una fanciulla coperta d'un velo bianco.*)

D. Alf. (*uscendo dalla lettiga*) Vediam... Chi sei tu?..

Suvvia, fanciulla, calmati,
Forse una belva io son?...
Fra questi prodi giovani
Scegli chi t' abbia in don.
(La fanciulla prorompe in uno scoppio di pianto)
D. ALF. Seco porti Belzebù *(infastidito)*
La virtù!
Brama solo il mio pensier
Il piacer...
Se vuoi piangere così
Via di quì;
Chè già troppo è rio penar
Dominar!
CORO *(con voci, e risa clamorose)* Seco porti Belzebù
La virtù.
Se vuoi piangere così
Via di quì!
(La fanciulla, reggendosi appena, si allontana.)
D. ALF. Non più caccia per or... stanco son io!
Quì riposar desio
Al cospetto degli astri, al ciel sereno!
CORO (Infelice demente!) *(Al cenno di alcuni Cavalieri i servi avranno tratta dalla lettiga una sedia a bracciuoli, che presentano a D. Alfonso, il quale vi si abbandona sbadigliando.)*
Signor posate!
D. ALF. Agli occhi
Par che mi scenda un vel — Zitti!.. la brezza
Qui m' invita a posar con sua dolcezza!
D. Alfonso con voce che va facendosi sempre più fioca, sino a che resta completamente addormito.)
Io non voglio più soffrir,
Ma dormir...
Chi un sol motto parlerà
Morirà!
Sol riposo... e pace io vo'...
E l' avrò;

Non per nulla sono ancor
Il signor! (*Gli staffieri sollevano D. Alfonso sopra la sedia, e lo vanno portando al bastimento.*)

CORO Alla nave! è nostro già!
D. ALF. (*sognando*) Zitti là!
CORO Sogna, sogna!
D. ALF. *c. s.* Pace io vo',
E l'avrò...
CORO Infelice, addio!
D. ALF. Signor
Sono ancor!
CORO Va t'accolga, o spento Sol,
Stranio suol! (*Tutti si allontanano in silenzio — dal bastimento ritirasi il tavolato — Intanto dalla chiesa si spandono le solenni armonie dell' organo.*)

SCENA VIII.

Vasc. esce dal tempio, avvolto in lungo e nero mantello.

Compiesi il rito! — Frena
I moti, o cor! — Tutte le forze estreme
Omai raccogli, e bevi
Sino alla feccia il calice dolente!
(*Cessano le armonie dell'organo.*)
Ceda al dovere il cor. ... ceda la mente!
Perdonami, gran Dio,
Se l' anima immortale,
Vinta dal duol, che l' ange,
Serve alla creta un solo istante, e piange!
Vorrei ben io sospingermi
Oltre il desio terren,
Ma retrocede l' anima
Verso il perduto ben!
Fida al silenzio etereo
I tuoi lamenti, o cor...

Più non vedrai sorriderti
Il raggio dell' amor!...
Sguardo profan non pènetri
Del tuo segreto il vel;
I dì consuma, o misero,
Qual lampa ch' arde al ciel!!

CORO DALLA CHIESA.

Di queste due bell' anime
Sorrida il Cielo ai dì;
Ed il mortal non sèpari
Quel che il Signore unì!

(*Si riprendono le armonie dell' organo — Vascon-cello si prostra verso la Chiesa, ascoso il capo fra le mani, mentre cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Il Conte di Souza.

Camera nella Torre di Santarèm; — Nel fondo ampio balcone con inferriata che viene al Tago. — Alla sinistra ingresso ad una alcova. — Alla diritta porta, dalla quale si discende per mezzo d'una scala interna al piano terreno, e quindi all'uscita. La scena è illuminata da una grande lampada appesa al rosone della volta.

CONTE — Come t'innalzi, o luna,
Splendida e bella pei celesti campi!
Così la mia fortuna
S'apre il cammin! ... Tessuta è omai la tela
Sì strettamente, che potenza umana
Non ne sciorrebbe un nodo...
Un passo ancora, ed alla meta approdo!!

VOCE INTER. — Voga, voga! il firmamento
Par che annunzi un dì miglior;
Scorre il Tago in terso argento
Qual del giusto il puro cor!

CONTE — Che avviene all'alma mia ? . . .
(gettand. a sedere) Chi mi ricorda il padre ?... O chi d'innanzi
Tornami il tempo che passò ? . . . Follia! . . .

VOCE C. S. — Vidi l'empio in seggio altero,
Ripassai, non era più!
Voga, voga, o gondoliero,
Solo eterna, è la virtù!

CONTE — Cor mio, tremar puoi tu ? Che la saetta
Segua il suo volo! Coronata l'opra,
Avrò perdono . . . plaudiran le genti . . .
Chè giudizii di Dio sono gli eventi . . .
(Momento di pausa — dopo un' interna lotta il Conte si alza.)

Due genj avvolgono
Lo spirto mio . . .
Qual d' essi è dèmone ? . . .
Qual d' essi è Dio ? . . .
L' uno additandomi
Una corona
Mi grida: *Cingila,*
Premio al valor !
L' altro mi tuona
Con fiero aspetto :
Sii maledetto,
O traditor !
No ! . . . non è perfida
La brama ardente,
Che infiamma ed agita
Il cor, la mente !
Sublime vertice,
Mortal ruina,
Saprò raggiungervi
Col mio voler !
Per man divina,
O inferni arcani,
Fra i Lusitani
Ho anch' io poter !
Suonan le scale ! . . . — Son le fidate
Mie genti attese ! —

SCENA II.

Partigiani del **Conte** e **Detto.**

CONTE Suvvia, narrate !
CORO Alfonso, al sonno — chinati i rai,
Riposa inconscio — sovra il naviglio . . .
Allor che il bronzo — tuonare udrai
Sciorran le vele — pel noto esiglio.
CONTE Gli sposi ? . . .

Coro — Avvinti — dalla tua schiera
Di pochi passi — li precediamo;
Del Solitario — sull'orme stiamo,
Chè dalla cella — sparito egli è!

Conte — Ite, miei fidi! — Forza è ch'ei pera,
Che vivo o spento — si tragga a me.
(I partigiani partono.)

SCENA III.

Il Conte solo.

Conte — Ecco, alfin m'è il calle aperto,
Certa è omai la mia vittoria;
Già ti cingo, ambito serto,
Contrastarti a me chi può? . . .
Mal si oppone al mio sentiero
Del rimorso il grido fiero . . .
Io con pagine di gloria
Il passato coprirò! *(Il Conte udendo rumore di passi ritirasi nell'alcova.)*

SCENA IV.

Isabella e **D. Pietro.**

Preceduti da due armigeri, che rischiarano le scale con faci si presentano Isabella e D. Pietro disarmato. Isabella si abbandona sulla sedia collocata presso il tavolo. Gli armigeri si ritirano.

D. Pietr. Sposa mia! della tua pena
Il dolor m'affligge solo!
Deh! ti calma!

Isab. — Io son serena . . .
Del mio core è vita il duolo.

D. Pietr. È serbarti a dì felici
Io credeva . . . ahi sciagurato! . . .

ISAB. No! sol io di tristi auspici
Sparsi il giovane tuo fato!
D. PIETR. Vasconcello . . .
ISAB. Ebben? . . .
D. PIETR. Spergiuro
Chi 'l secreto rivelò
Se non desso? . . .
ISAB. *(alzandosi con impeto)* Il sangue impuro
Or d'Alfonso in te parlò!
D. PIETR. So, che di sogni rosei *(con amarezza.)*
Io sciolgo a te l'incanto;
Egli, fratello al perfido,
Tradir potea soltanto . . .
Sempre m'invase un fremito
D'innanzi all'infedel.
ISAB. Taci! . . . sarebbe il crederlo
Troppo letal pensiero . . .
Saria martirio il vivere,
Saria menzogna il vero . . .
Non crederei negl'uomini,
Non crederei nel ciel! . . .
Se l'universo — tutto sorgesse
Ad accusarlo — direi che mente!

SCENA V.

Il Conte di Suza e Detti.

CONTE E se il fratello — pur lo dicesse? . . .
ISAB. Gran Dio! .. che ascolto! — spezzati, o cor!
D. PIETR. Suza! . . . nel nome — del mio possente
Cugin chi ardiva — qui trarne? . . .
CONTE Io stesso!
D. PIETR. Tu! *(per porre mano al fianco ch'ei trova disarmato)*
CONTE Vuota ciancia--non vale adesso! ..
Qui apporre il nome — d'uopo è, signor.
(presentandogli un foglio.)

D. Pietr. Ciel ! . . . la rinuncia — d' ogni mio dritto !
Vil traditore ! . . . no, — morte pria !

Conte Breve momento — è a voi prescritto
Per meditarlo — (*si ritira.*)

SCENA VI.

Isabella e D. Pietro.

Isab. Sposo ! (*gettandosi nelle braccia di D. Pietro*)

D. Pietr. Alma mia !
L' udisti ? . . . breve — tempo è concesso,
Il tuo consiglio — saprò seguir !

Isab. Figli di prenci — sol n' è permesso (*con risoluzione e dignità*)
Nel bivio orrendo . . . —

D. Pietr. Parla . . .

Isab. Morir ! . . .

D. Pietr. Sublime parola (*con gioia*)
Hai tu profferita ;
Racchiude ella sola
Ebbrezza infinita,
Di nodo più forte . . .
M' unisce al tuo cor . . .
Mi schiude con morte
Un cielo d' amor.

Isab. (Ah ! l' ultima e sola
Speranza è svanita,
Al mondo t' invola,
Mia povera vita.
Spezzai le ritorte
Che avvinsero il cor
Può solo la morte
Dar fine al dolor !)

SCENA VII.

Il Conte e Detti.

CONTE Ebben?
D. PIETR. (*con dignità*) Risponderò, per mio diritto
Quando il tuo sir m'abbia il Consiglio aperto!
CONTE Più non comanda Alfonso!.. In questo scritto
Indegno del poter rinuncia al serto.
D. PIETR. Oh tradimento!... Allor, empio vassallo,
A me ti prostra... (*odonsi tre colpi di cannone.*)
CONTE (*con impeto di allegria*) Udite?... a cenni miei,
Valica Alfonso il mar. — Del vuoto stallo
Il signore son io!..

SCENA VIII.

Il Solitario e Detti.

SOLIT. Non anco il sei!!
CONTE Uom fatale, e ancor sottrarti
Pensi?...
SOLIT. Vengo ad annunciarti
Che già batte alle tue porte
Un arcangelo di morte...
Posso a scampo aprirti via;
Se non m'odi guai per te!...
CONTE E chi passo a me t'apria?...
SOLIT. Quei che innalza e abbatte i Re!..
(*Momento di silenzio.*)
Non odi, o stolto, un fremito
Quasi di mar che mugge?...
È il tuo destin che compiesi,
È il tuo poter distrugge;
È dell'Eterno il fulmine,
Che sperde i traditor.

CONTE — Turba d'iloti è il popolo
Che il piede mio calpesta!
La scure del carnefice
Sta sulla vil tua testa;
Nè può da te distoglierla,
Profeta, il tuo signor!...

ISAB. — (A quella voce l'intime
Fibre tremar mi sento;
Quale sfavilla all'anima
Raggio di lieto evento!
Di tante pugne ai palpiti
Più non ha forza il cor!)

D. PIETR. — (Che può guidar l'intrepido
D'innanzi a quel feroce?...
Contro la colpa orribile
Tuona del ciel la voce!...
Splende fra tante tenebre
Lampo di speme ancor!...)

CONTE — Guardie! (*avvicinandosi alle porte*)

SOLIT. — Serva a un traditore,
La tua schiera ti tradiva.

CONTE — (Perchè tremo? oh! mio furore!...)

SOLIT. — Viva il sir Don Pietro!.. (*avvicinandosi al balcone*)

POPOLO (*dalla piazza*) — Viva!... (*Dalla piazza s'intuona la marcia di Santarèm. — Le scale rumoreggiano sotto i piedi della folla che non tarda a prorompere in scena.*)

ISAB. e D. PIET. — Ciel!... che avvien?...

CONTE — Fu mio destino!...
Oh! ma pria morrai tu qui!.. (*ferisce d'una pugnalata il Solitario, e gettasi disperatamente giù per le scale incontro alla folla.*)

SCENA ULTIMA.

Uomini e **Donne**; e **Detti.**

SOLIT. Il pugnale... di Caino!... (*cadendo getta il*
Che hai... tu fatto?.. *cappuccio e la barba.*)

ISAB. e D. PIETR. Vascòncello!... (*gettan-*
CORO Ahi! sciagura! *dosi ai piedi del ferito.*)

VASC. Al mio fratello...
Ciel... perdona!...

CORO Il vil morì!...

ISAB. Neppur la tomba, ahi misera! (*si alza*
Dividerò con te?... *con disperato dolore.*)
Visse per me quest'angelo,
Egli moria per me!...

VASC. Solo a far lieti i popoli
Siate felici, e grandi;
Qual puro sol la porpora
Luce di gloria mandi;...
E fremeran di giubilo
Quest' ossa mie quaggiù.
Addio!!...

ISAB. e D. PIETR. Nè teco vivere
Più ne sarà concesso?

VASC. Sì! dove... si rivedono...
In sempiterno amplesso...
Quelli... che in terra amarono...
L' onore e la virtù!...

CORO Fu breve ognor per gli angeli
L'esiglio di quaggiù!

FINE.